

Frosinone-Veroli-Ferentino

La profonda pedagogia del tempo liturgico

Da Pasqua a Pentecoste, come una sola «grande domenica»

Alcuni spunti per vivere meglio questi «50 giorni speciali»

PIETRO JURA*

Nucleo dell'anno liturgico è la passione e la risurrezione di Cristo. Quest'azione salvifica centrale viene designata "Mistero Pasquale". Mistero in senso liturgico significa l'insondabile azio-

ne salvifica divina in Cristo per gli uomini. (...) Egli col suo passaggio attraverso la spogliazione di sé, la passione e la morte, attraverso la risurrezione e la glorificazione, ha condotto il popolo di Dio della nuova Alleanza alla comunione salvifica di

grazia e di vita con Dio Padre (cf. Col 1, 12). Parlando del *Mistero Pasquale* non dobbiamo pensare solo alla risurrezione il mattino di Pasqua, ma dobbiamo includere, come diceva Sant'Agostino: «l'intero triduo santissimo del Signore crocifisso, sepolto e risorto», dalla sera del Giovedì Santo alla domenica di Pasqua inclusa.

Come le grandi feste abbiano bisogno di un certo tempo di risonanza si può vedere già nel calendario liturgico ebraico, in cui 50 giorni (= sette settimane) dopo la festa di Pesach veniva celebrata la Festa delle settimane (= Shavuot) come festa della mietitura del grano e memoriale dell'Alleanza al Sinai. Corrispondentemente già il II secolo conosce il tempo pasquale dei 50 giorni (in greco Pentecoste), che secondo gli Atti degli Apostoli si compie con l'effusione del-

lo Spirito Santo promesso, il vero frutto del mistero pasquale. «I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica"» (Norme Generali per l'ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario, n. 22). Espressione simbolica di questa ininterrotta gioia festiva è la prescrizione di lasciare il **cero pasquale come simbolo del Signore risorto, durante i 50 giorni**, davanti all'assemblea, in prossimità dell'altare, e di accenderlo durante le celebrazioni.

La prima settimana del tempo pasquale forma l'*Ottava di Pasqua*. La liturgia di questa ottava è caratterizzata non solo dal mistero pasquale, ma anche dall'attenzione per i neobattezzati, i quali nelle celebrazioni eucaristiche quotidiane veni-

vano introdotti più profondamente nei misteri dei sacramenti dell'iniziazione da essi ricevuti (catechesi mistagogiche). Questa settimana si chiamava un tempo, a motivo delle vesti bianche dei neobattezzati, anche **settimana in albis**, e la **domenica seguente domenica in albis**. L'uso di celebrare la prima comunione in tale domenica risale al sec. XVIII.

Per sottolineare più fortemente l'unità del tempo pasquale le rispettive domeniche vengono chiamate ora domeniche di Pasqua. I loro testi liturgici sono intensamente caratterizzati dal Mistero Pasquale. Nel sec. IV sorse il quarantesimo giorno dopo Pasqua, la **festa dell'Ascensione**, soprattutto ispirata ad At 1, 3. «I giorni dopo l'ascensione, fino al sabato prima di pentecoste, preparano la venuta dello Spirito Santo» (NG 26). In questo modo la **novena di**

Pentecoste formatasi nel clima della pietà popolare è accolta anche nella liturgia ufficiale.

Il **cinquantesimo giorno dopo pasqua = Pentecoste** (dal greco pentekoste = cinquantesimo, sottinteso giorno), è la conclusione del tempo pasquale. La riforma liturgica postconciliare si preoccupò di collegare di nuovo più saldamente questo giorno a Pasqua. Cade così anche l'ottava di Pentecoste e nei testi liturgici si fa di nuovo fortemente riferimento a Pasqua. La sequenza *Veni, Sancte Spiritus* è stata mantenuta obbligatoria per Pentecoste.

(*Approfondimenti di queste note, anche per quel che concerne il Triduo Pasquale, sono consultabili su www.diocesi-frosinone.com alla sezione Liturgia.*)

*Ufficio Liturgico
Diocesano



Nei documenti notizie uniche sui vescovi e la vita pastorale

L'archivio vescovile di Veroli, testimone vivo dell'antica diocesi

Inventariato di recente, a breve a disposizione degli studiosi

GIOVANNI MAGNANTE

L'antica Sede Vescovile di Veroli affonda le sue origini nella storia antica della Chiesa. Anche se il primo documento finora ritrovato risale soltanto al 743 d.C. (il Vescovo di Veroli Martino risulta presente al Concilio Romano celebrato da Papa Zaccaria in tale anno) eminenti studiosi sono concordi nell'attribuire alla diocesi una origine tardo-antica. Non sempre, infatti, si possono documentare le origini per via della difficoltà di conservazione di materiale scritto e archeologico. In merito a quest'ultimo per Veroli si possono segnalare sia la lapide funeraria del presbitero *Martyrio*, conservata in Cattedrale, che si fa risalire al 384 d. C., sia l'iscrizione sepolcrale del 405 d.C. conservata nel retro dei *Fasti Verulani*, e quindi non visibile. Le fonti locali manoscritte incominciano a testimoniare la storia a partire dal X secolo. **A partire poi dal XVI sec.** incomin-

cia una lenta ma continua conservazione dei documenti prodotti dalla Curia verolana, con la formazione di un vero e proprio *Archivium* distinto da quello della Cattedrale. A questo contribuì non poco il Concilio di Trento.

Diverse e svariate sono le serie di atti che, insieme, testimoniano la vita stessa della diocesi nei suoi vari aspetti, e l'opera pastorale degli stessi presuli verolani. Incomincia quindi la **serie delle Sacre Visite o Visite Pastorali** che dal XVI sec. arrivano ai giorni nostri, anche se le prime del Cinquecento sono andate ormai disperse o riassunte successivamente: i Vescovi si recavano a visitare le chiese dei diversi paesi della diocesi, accompagnati da visitatori, segretari e familiari per visionare lo stato reale, spirituale e morale delle chiese, parrocchiali e non, delle confraternite, luoghi pii, ospedali, nonché degli stessi sacerdoti, rilasciando di volta in volta, se necessario,

decreti da rispettare. Non mancano Visite alle comunità religiose sottoposte all'autorità episcopale.

Altri documenti sono costituiti dalla **lunga serie degli Acta Civilia** (dal 1601), **Acta Criminalia** (dal 1662), **Acta Spirituaria** (dal 1683), **che formano il fondo più consistente dell'Archivio, insieme agli Acta Matrimonialia** (dal 1657).

Una speciale menzione poi è per la **serie delle Ordinationes** (dal 1679), **dei Bullari** (dal 1599), **dei 14 Sinodi celebrati in diocesi**, alcuni andati persi, altri manoscritti (dal 1579) ed altri a stampa (dal 1665), e di altra documentazione parallela (come le *Relationes ad limina*), che ci forniscono notizie importanti ed uniche sul clero e sulla Chiesa stessa.

Ma l'Archivio storico continua ancora con altre serie di documenti, **raccolte varie, processi canonici, fotografie d'epoca, copie di libri parrocchiali,**

libri di Messe, e le immane Miscellanee. Per gli studiosi di cartografie storiche locali l'archivio dispone di Catasti e Cabrei dei possedimenti terrieri, mappe di confini parrocchiali... Diverso e vario è il materiale moderno e contemporaneo, riguardante vescovi, parrocchie, comunità religiose e clero, ma non manca per i cultori di storia locale **una interessante e inedita collezione di pergamene**, a partire dal XVI secolo.

L'Archivio, dopo essere stato per molti anni inaccessibile agli studiosi, è stato **inventariato nel 2003 a cura della Soprintendenza ai beni archivistici del Lazio, ed ha la sua sede nel palazzo vescovile di Veroli** (luogo originario di formazione). A breve troverà collocazione nelle sale del Seminario di Veroli, dove, insieme alla Biblioteca Giovardiana, sarà a disposizione degli studiosi (sono esclusi dalla consultazione i documenti stilati negli ulti-

mi settanta anni, così come stabilisce la normativa in materia di archivi, a meno che il Vescovo non stabilisca diversamente).

Per consultare l'Archivio Vescovile "storico" di Veroli rivolgersi alla Curia Vescovile di Frosinone, ufficio del Segretario generale, per i necessari permessi.

Alcuni volumi dell'archivio e una foto degli Anni Venti in esso conservata

